

riva

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



cesare riva
"il mito e il mio"

Inaugurazione sabato 30 gennaio 1993 alle ore 18

Il mito è espressione dell'esigenza primaria di mediare tra gli opposti, conciliando temporaneamente forze fieramente contrapposte o mettendo in rapporto realtà del tutto separate: fra uomo e bestia, fra terra e cielo, il mito indica punti di contatto o possibili vie di collegamento. È questo aspetto del mito, soprattutto, che sta a cuore a Cesare Riva; la sua scultura, attraverso l'immagine dell'ermafrodito o la coppia di amanti chiusi nell'alcova del nulla, dà forma alla necessità di ricomporre una perduta unità, di saldare tensioni discordanti entro una struttura compatta e al tempo stesso dinamica.

Il gioco di parole che dà titolo alle sculture dell'*Amantide* porta a estrema sintesi e riduce a categoria generale l'arduo coesistere tra la passione che unisce l'uomo e la donna e l'irriducibile rivalità tra i sessi che li induce a distruggersi a vicenda; il desiderio di annullarsi nell'altro e l'impulso a cancellarlo per affermare la propria individualità; l'amore, che porta a riconoscere se stessi nell'altro, e l'ostilità, che ne rivela le insopportabili differenze; il bisogno di essere accettati e quello di prevalere ad ogni costo.

Il rapporto tra gli uomini e il rapporto tra uomo e natura, spesso filtrati attraverso la trasfigurazione del mito, costituiscono l'oggetto fondamentale della ricerca di Riva, l'unità a cui si può ricondurre la molteplicità dei suoi soggetti.

Il tema del Minotauro, argomento di una lunga serie di sculture, riporta ad un antichissimo mito mediterraneo, solare e ctonio al tempo stesso, com'è la pietra prediletta dallo scultore: aspra, massiccia, ma calda nel colore, come se avesse assorbito i raggi del sole.

Il mito egeo viene rivisitato dall'artista tenendo conto anche di un'interpretazione moderna, quella di Friedrich Dürrenmatt, che al Minotauro ha dedicato un breve poema in prosa: per lo scrittore svizzero, il labirinto è uno spazio scoperto, esposto a un sole implacabile; le pareti sono specchi, dove infinite volte si riflette l'immagine solitaria, accovacciata del mostro, ignaro di essere tale, e dove all'infinito si riflette-

ranno le immagini delle sue vittime e quella del suo uccisore, Teseo. La favola arcaica diventa per lo scrittore mitteleuropeo metafora della solitudine tra la folla e della inconsapevolezza di sè e degli altri, viste come condizione esistenziale dell'uomo di ogni tempo e in particolare di quello di oggi, prigioniero delle sue ossessioni, preda indifesa di mali che non sa prevedere nè capire.

Benchè sia preceduta e accompagnata da un lavoro di pensiero, lettura e anche scrittura su tutti questi temi, la scultura di Riva non è certo di un'opera narrativa, descrittiva, non ha nulla di letterario, è anzi forma semplificata, quasi astratta, che esprime le sue contraddizioni attraverso la linea tesa o incurvata degli spigoli e attraverso l'incastro netto dei volumi.

La monumentalità essenziale delle opere è frutto delle forme salde e squadrate e delle superfici scabre; la drammaticità nasce dalla scelta delle pietre, dal fitto lavoro dello scalpello che fa vibrare la superficie, dalla disperazione del gesto con cui le forme si serrano fino a compenetrarsi.

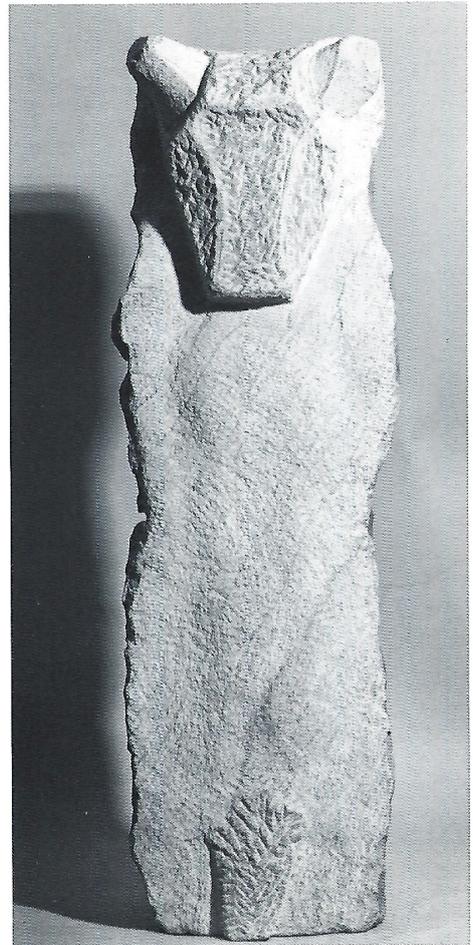
Gennaio 1993

Marina De Stasio

Amantide 1992 pietra di Nanto h cm 96x40x20



Minotauro 1991 pietra dorata h cm 80x24x16

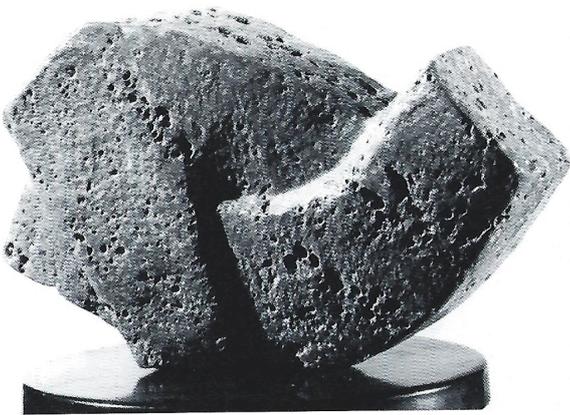




Alcova 1990 travertino rosso di Persia h cm 45x60x10



Minotauro 1991 marmo di Trani filetto rosso h cm 30x27x20



Amanti 1992 travertino rosso di Persia h cm 16x8x25



Minotauro 1991 Bardiglio h cm 51x39x8

Cesare Riva è nato a Milano nel 1943.

Nel 1963 espone per la prima volta, come pittore.

Nel 1972 inizia a scolpire e si dedica completamente alla ricerca artistica; Presenta dapprima sculture ritagliate nel ferro ed altre in pietra, materiale, quest'ultimo, che già mostra di prediligere e che in seguito si rivelerà ancora più congeniale al suo modo di scolpire. Opera in taglio diretto, ricercando le maggiori possibilità espressive in una sempre più rigorosa sintesi della forma.

Dopo la prima mostra personale a Milano nel 1974 molte altre ne seguono in Italia e all'estero. Partecipa alle principali rassegne d'arte nazionali ed internazionali: Salons, Biennali, Simposii e mostre collettive in Spagna, Francia, Svizzera, Olanda e Giappone.

Nel 1976 riceve il primo premio "Ternate-Scultura" e nel 1978, sempre a Ternate, la Menzione d'Onore. In seguito: terzo premio alla II Biennale Internazionale della Pietra di Marino di Roma nel 1980, terzo premio alla Biennale "V. Schiavio" di Veleso nel 1986, terzo premio al Simposio Internazionale di Scultura in Pietra a Nanto e primo premio ex aequo al Simposio Internazionale di Scultura in Pietra di Fanano sempre nel 1986.

Sue opere si trovano nelle Civiche Raccolte d'Arte di Perugia, "Casa Marina" di Seregno, Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, Museo d'Arte Moderna - Fondazione Pagani di Castellanza, Museo Internacional de Escultura al Aire Libre di Hecho (Huesca) - Spagna, Civiche Raccolte d'Arte di Stresa, Comune di Nanto, Museo dei Bozzetti di Pietrasanta, Museo all'Aperto di Fanano, Comune di Ternate, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Castello Sforzesco - Milano, Comune di Castro, Cimitero Monumentale di Milano, Cimitero di Ternate e in collezioni private in Italia e all'estero. Nel mese di Aprile 1993 verrà allestita una Mostra Antologica del suo lavoro nella Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate.

Questa è la terza mostra personale presso la Galleria delle Ore.

PROSSIME MOSTRE

20 febbraio 1993 Renzo Bussotti

13 marzo 1993 Collettiva

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi e lunedì mattina chiuso